

4 Solo et pensoso i piú deserti campi
vo mesurando a passi tardi et lenti,
et gli occhi porto per fuggire intenti
ove vestigio human l'arena stampi.

8 Altro schermo non trovo che mi scampi
dal manifesto accorger de le genti,
perché negli atti d'alegrezza spenti
di fuor si legge com'io dentro avampi:

II sí ch'io mi credo omai che monti et piagge
et fiumi et selve sappian di che tempore
sia la mia vita, ch'è celata altrui.

14 Ma pur sí aspre vie né sí selvagge
cercar non so ch'Amor non venga sempre
ragionando con meco, et io co llui.

Passi e pensieri

L'errare fisico e mentale si corrispondono: ogni *pensiero* si traduce in *passo*. La dimensione solitaria della riflessione si rispecchia nella natura deserta, senza tracce di vita umana.

OBLÒ

Monologo o dialogo?

Petrarca in realtà non è solo, poiché Amore è sempre con lui. Monologo e dialogo si compenetrano.

OBLÒ

1-4 Solo e pensoso percorro in lungo e in largo (*vo mesurando*) i campi meno frequentati (*piú deserti*) con andatura tarda e lenta, e ho (*porto*) gli occhi attenti a sfuggire i luoghi dove l'orma umana abbia segnato (*stampi*) il terreno (*l'arena*).

1-2. Solo ... lenti: l'incipit del sonetto rinvia all'immagine omerica dell'eroe Bellerofonte [➔ Guida alla lettura]. Sono rintracciabili anche reminescenze di poeti provenzali come Bernart de Ventadorn, che di sé dice di essere «d'amor pensius et cossirans» («immerso nei pensieri e nelle meditazioni amorose»).

3-4. et gli occhi ... stampi: la coppia finale di versi della quartina presenta un andamento sintattico anomalo, caratterizzato dall'anastrofe (riordina: «et porto gli occhi intenti per fuggire ove vestigio human stampi l'arena»). L'effetto è quello di uno studiato rallentamento del ritmo che accompagna la lentezza dei passi del soggetto.

5-8 Io non trovo altro riparo (*schermo*) che mi difenda (*scampi*) dalla curiosità indiscreta (*manifesto accorger*)

degli altri, dal momento che nei miei atteggiamenti privi d'alegria (*d'alegrezza spenti*) si legge all'esterno (*fuori*) come io arda interiormente (*dentro avampi*).

5. Altro ... scampi: nota le sonorità dure del verso (*alTRO SCHeRmo non TRovo CHe mi Scampi*), a sottolineare la tetra malinconia che si riflette nel paesaggio. Sempre in tema di sonorità, da notare la ridondanza creata dalla rima ricca e derivata *CAMPI*: *sCAMPI*.

7. atti ... spenti: la parola *atti* si riferisce nel linguaggio stilnovistico agli atteggiamenti non solo esteriori, ma anche psicologici.

8. di fuor ... avampi: il verso che chiude la prima parte del sonetto è costruito sull'antitesi tra esterno e interno e tra malinconia («atti d'alegrezza *spenti*») e passione (*avampi*).

9-11 al punto che io ormai penso che monti e pianure (*piagge*) e fiumi e boschi conoscano di che natura (*di che tempore*) sia la mia vita, che è nascosta agli altri (*altrui*).

9. mi credo: la forma media del verbo (in quanto accompagnata dal pronome

mi) sottolinea la riflessione interiore e il monologo del soggetto.

9-10. monti ... selve: il polisindeto, con insistenza sulla congiunzione *et* («monti *et* piagge / *et* fiumi *et* selve») accelera il ritmo da un verso all'altro, grazie anche all'*enjambement*.

12-14 Eppure non so cercare strade tanto ardue e inaccessibili (*sí aspre vie né sí selvagge*) che Amore non venga sempre discorrendo (*ragionando*) con me e io con lui.

13-14. venga ... ragionando: la perifrasi «venga ragionando», che sottolinea la durata nel tempo dell'azione, è accentuata dall'interposizione dell'avverbio *sempre* e dall'*enjambement*, che disloca i due membri a cavallo tra due versi (*venga* al verso 13 e *ragionando* al verso 14). Il motivo del dialogo del poeta con Amore ha, tra i suoi antecedenti, il sonetto giovanile di Dante *Deh, ragioniamo insieme un poco Amore*, nel quale, però, il poeta cerca in Amore confidenza e conforto; nel sonetto petrarchesco, al contrario, Amore è una presenza insidiosa che non dà tregua al poeta.

Analisi del testo guidata

Comprensione

1. Individua in ciascuna quartina e terzina le parole chiave e, sulla base di esse, illustra i temi della lirica.

Analisi e interpretazione

2. Nel sonetto Petrarca ricorre spesso alle coppie di aggettivi e sostantivi (dittologia); in alcuni casi i due termini hanno più o meno lo stesso significato (dittologia sinonimica), in altri no, ma si potenziano a vicenda. Rintraccia nel testo gli esempi più significativi di entrambi i casi di dittologie e spiegate la funzione stilistica.

Approfondimento

3. Nel sonetto Petrarca riprende il motivo dello “schermo”, tipico della poesia d’amore cortese. Commenta il nuovo modo in cui Petrarca lo utilizza.
4. Petrarca tratta l’esperienza della solitudine nel De vita solitaria; in particolare stabilisce un’importante distinzione fra solitudine e vita solitaria. Ecco un brano significativo:

Le grotte, le colline, i boschi si offrono a tutti allo stesso modo; nessuno tiene lontano chi voglia accedervi; nessuno scaccia chi vi sia entrato: un luogo deserto non ha alcun portiere, alcun custode. Ma a che mi serve il solitario ingresso in questi luoghi, quale vantaggio mi deriva dai corsi d’acqua che ho costeggiato, quale dalle foreste percorse in lungo e in largo o dai monti che ho scalato, se dovunque andrò il mio animo mi seguirà immaturo, nei boschi, rispetto a quello che era nelle città? Dovevo abbandonare quello prima di tutte le altre cose ... Allora avrei finalmente penetrato i segreti della vita solitaria; questa infatti (perché dovrei gloriarmi di ciò che non è mio?), questa è semplicemente solitudine, non è vita solitaria – quella beninteso cui io aspiro – benché sembri a essa assai simile dall’esterno: è altrettanto appartata dalla folla, ma non altrettanto libera dalle passioni.

(De vita solitaria)

Spiega con parole tue il diverso significato che Petrarca assegna ai due termini e completa la tua riflessione con un riferimento al T7 e con un breve commento a quest’altra massima del poeta: “Bisogna fuggire la folla, non gli amici”.